

PRESIDENTE. Non ai vice direttori ?

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Anche ai vice direttori, sempre delle testate, però.

ENRICO JACCHIA. Potremmo avere quella circolare ?

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Senz'altro.

Per quanto riguarda la *fiction*, essa diventa per noi uno dei punti di forza dell'investimento per la televisione del futuro, non solo perché tutte le televisioni generaliste si basano sulla *fiction* come uno degli elementi più forti del *prime time*, ma in quanto questa è la strada per diventare progressivamente un paese autonomo, se non esportatore. Quindi, c'è una motivazione di fondo di tipo culturale e anche di tipo pratico, perché la *fiction* è una delle cose più consistenti nei *prime time* delle televisioni pubbliche di tutti i paesi.

L'idea di investire su questo settore è nata soprattutto dal fatto che lo riteniamo uno dei nostri grandi limiti di investimento. Il cambio delle persone è dovuto ad un'idea di professionalità che almeno sul mercato sembra indiscussa, rispetto ad una situazione precedente che sostanzialmente poneva alcuni problemi di tipo organizzativo, al punto tale che da gennaio a giugno non avremo *fiction* da mettere in onda perché non è stata prodotta. Quindi, ci sono motivazioni di tipo pratico dietro questa scelta. Rimane il fatto che la *fiction* diventa uno degli elementi più grandi di investimento sia per motivi di servizio pubblico, ma anche per valorizzare il prodotto italiano rispetto al resto.

Per quanto riguarda la radio, mi pare che abbia già risposto il presidente. Desidero solo aggiungere un'osservazione sui centri di produzione. In pratica, questo centro è sempre stato autonomo; dipendeva dal direttore della produzione, ma non ha mai avuto integrazione con la televisione, dal momento che non c'è mai stato un momento di integrazione di nes-

sun tipo tra radio e TV. Questo spiega perché la misura adottata è per noi di tipo operativo e strumentale, non strategico. Si tratta di un provvedimento che riguarda circa 600 persone, di cui 530 a Roma e 80 sparse in giro per l'Italia. Quelle 530 hanno sempre lavorato in modo autonomo rispetto alla produzione televisiva e non hanno mai avuto scambi. Per quanto riguarda gli altri, si tratta di realtà che, comunque, si sono integrate nelle singole sedi. Lo dico per precisare che riteniamo questa una decisione più di tipo tecnico-organizzativo che non strategico (certo, ognuno è libero di vederla diversamente).

L'altra motivazione è che abbiamo ritenuto preferibile che l'integrazione non avvenuta tra radio e TV possa in realtà avvenire tra il momento creativo e il momento realizzativo. L'idea di unificare questi momenti può portare ad una sinergia, soprattutto per il tipo di prodotto che realizziamo, che è molto in diretta.

Per quanto riguarda la distinzione tra linee e piani editoriali, vorrei sottolineare che in realtà si tratta di sinonimi. Se leggete bene la legge del 1993, all'articolo 2, comma 5, parla di piani editoriali e all'articolo 3, comma 3, di linee editoriali. È un problema di tipo semantico più che di fatto. In realtà, bisogna considerare che il piano non è perfezionato con un solo atto, ma è un processo complessivo nel quale la Commissione può sempre intervenire. Dal punto di vista delle sequenze, un piano è: individuazione di linee; rapporto tra editori e linee, che porta ad un piano settoriale; l'assieme dei piani settoriali, che costituisce un piano industriale; in mezzo si collocano strumenti tecnici, che sono il piano di produzione e il piano di trasmissione. Se viviamo questo come un processo all'interno del quale si può inserire in ogni momento la Commissione, superiamo anche quell'antinomia che in realtà è più di tipo semantico che non reale.

Per quanto riguarda invece la situazione delle risorse, dal punto di vista budgetario, l'anno prossimo avremo un bilancio in attivo dello stesso valore di quello di

quest'anno. Dal punto di vista delle ricadute che avrà il disegno di legge attualmente in esame, calcoliamo una perdita valutabile intorno ai 600 miliardi. Se volete entrare nel dettaglio, potete rivolgervi al dottor Mengozzi, che potrà essere molto preciso.

PRESIDENTE. Potrà essere argomento di successivi incontri. La Commissione dovrà valutare se sia un tema di sua competenza, per rifarmi al linguaggio del senatore Falomi.

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Ho dimenticato di dare una risposta al presidente con riguardo a Santoro. Presidente, secondo me, Santoro ha fatto una scelta professionale rispettabilissima che riguarda la propria vicenda umana e di *anchorman*. Alla porta della RAI non l'ha invitato nessuno, questo sia ben chiaro!

PRESIDENTE. In uscita?

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. In uscita.

GIAN GUIDO FOLLONI. Desidero innanzitutto ringraziare il presidente della RAI per questo incontro e per l'atteggiamento di collaborazione che ha chiesto a questa Commissione. Lo dico, presidente, perché ci siamo resi conto – almeno chi ha vissuto l'esperienza della Commissione di vigilanza nella precedente legislatura – che la RAI viene da una tormentosa giostra amministrativa e da stressanti lacerazioni interne, che esigerebbero un periodo di tranquillità e di sereno lavoro per gli obiettivi generali di rafforzamento del ruolo di azienda di servizio pubblico, che lei qui ci ha ricordato.

Desidero innanzitutto soffermarmi su un aspetto della qualità del rapporto che si può stabilire tra il consiglio di amministrazione della RAI e la Commissione di vigilanza. Lei sostiene che la vigilanza potrebbe essere un momento di sostegno al lavoro dell'azienda. Concordo, purché questo sostegno avvenga all'interno della re-

sponsabilità di vigilanza che la Commissione ha. Mi spiego meglio. Non si riesce a superare l'impressione – che personalmente ho colto sia nelle sue parole sia in quelle del direttore generale – che ci sia nell'attuale consiglio di amministrazione della RAI una percezione del ruolo della vigilanza che definirei più come una sorta di ufficio studi, consultivo, collaborativo con l'azienda, piuttosto che come un istituto parlamentare preposto alla vigilanza sull'azienda stessa. Questo è un problema sul quale – lo dico al presidente Storace – credo anche la Commissione dovrà riflettere, perché modifica profondamente la sua natura. Dovremo, o meglio il Parlamento, dovrà decidere se conservare questo ufficio studi o se la vigilanza, esaurita la sua funzione, debba lasciare il campo ad altre *authority* alle quali probabilmente affidare la vigilanza più vasta sul sistema radiotelevisivo, assorbendo anche le funzioni che attualmente la Commissione svolge nei confronti dell'azienda RAI. Se così fosse, non c'è dubbio che gran parte delle funzioni fin qui rivestite non avrebbero ragion d'essere e probabilmente potrebbe permanere questa sorta di stanza consultiva tra consiglio di amministrazione e alcuni membri del Parlamento (più o meno autorevoli e più o meno competenti) sulle vicende radiotelevisive, espressione comunque di una sensibilità parlamentare, ma senza quel ruolo di indirizzo nei confronti dell'azienda qui evocato e, ancor prima, invocato da molti commissari alla fine di luglio e durante tutto il mese di agosto.

Tornerò su questo aspetto ma prima desidero soffermarmi su un altro auspicio che lei ha formulato, o meglio su una sua espressione di volontà, che ho colto favorevolmente. Lei ci ha comunicato che il consiglio di amministrazione non intende essere espressione di una parte. Mi sembra l'espressione di uno stato psicologico lodevole; però, i fatti sono i fatti. Il dato di fatto è che il consiglio di amministrazione è stato nominato da persone che sono arrivate in Parlamento e alla guida delle As-

semblee parlamentari come espressione di una delle parti che hanno giocato la competizione politica alle ultime elezioni. Sono contento che si voglia superare questa sorta di complesso edipico che è all'origine di questo consiglio di amministrazione; mi auguro che ciò avvenga, perché fin qui le cose non sono parse andare in questa direzione.

In particolare, per quanto riguarda le linee o il piano editoriale (perché sono sinonimi, come è stato giustamente ricordato), a quali indirizzi si è ispirato? Lei dice ai vecchi indirizzi. Mi pongo un interrogativo. Lei viene da un mondo, quello della cultura, quello che si forgia nel dibattito all'interno della società civile, che ha il suo riferimento nel Parlamento; non viene dal mondo dell'impresa, del commercio, del *business*. Allora, perché non venire prima in Parlamento per trarre lumi circa il modo in cui determinare le scelte che poi sono state operate in consiglio? Continuo a conservare una perplessità: mi chiedo se non dovesse esserci, all'origine di ogni scelta che questo consiglio nel momento del suo insediamento andava facendo, una verifica, un confronto parlamentare, che invece è mancato. Non ne faccio primariamente colpa a lei e ai membri di questo consiglio; constato che questo è un problema per un'azienda sottoposta a questo tipo di normativa dal Parlamento.

Lei poi ci ha illustrato una procedura di elaborazione del piano sulla quale conservo una grande perplessità, sempre stando a questo tipo di struttura istituzionale dell'azienda. Alla fine di quel percorso, di quel *work in progress* che lei ci ha descritto, questa Commissione di vigilanza potrebbe riunirsi, esaminare il tutto e dire che non va bene. Però, nel frattempo sarebbero accaduti tutti i fatti per cui quella valutazione alla fine si scontrerebbe con una situazione aziendale già determinata. Allora, con questa metodologia, arbitrariamente o di fatto, comunque viene elusa la funzione di vigilanza; non ha più senso un istituto di vigilanza. Non si

conosce un piano: si partecipa, da ufficio studi, consultivamente, ad elaborare un piano che si crea progressivamente. Ma non è questo il compito della Commissione: non dico che debba essere così, ma oggi è configurato come vigilanza.

Un altro problema riguarda quella che lei ha chiamato innovazione del prodotto. Segnalo a lei una percezione non mia ma dell'opinione pubblica, che si è tradotta in interventi ripetuti anche sui giornali, non solo con interventi interessati, che pure ci sono stati: la percezione che questa innovazione avvenga secondo una logica monoculturale, inserendo tasselli di una cultura ben determinata all'interno dei palinsesti dell'azienda. Lei capisce bene che se così fosse non si tratterebbe di un'opera di soddisfazione della qualità del servizio (perché questo non esige di per sé una monocultura), ma di un indottrinamento che diventa inaccettabile.

Né ci confortano, come risposta esauriente ad alcune innovazioni che sono state introdotte, quei dati di mercato che lei spesso ha evocato. Su questo non mi dilungo, anche perché il collega Follini e il direttore generale hanno sottolineato l'apparente contraddizione in cui si trova l'azienda. Faccio solo un'osservazione: se vale il solo mercato, la RAI non ha senso; entra come una qualunque azienda nella competizione e scompare tutto questo meccanismo di verifica tra Parlamento e azienda, perché ci si muove in un'altra ottica. Dunque, da questo punto di vista, diventa difficile per il compito di questa Commissione raccogliere motivazioni di mercato su scelte che afferiscono al servizio pubblico, anche se comprendiamo bene l'esigenza di conciliare mercato e servizio pubblico.

Condivido in gran parte la sua analisi sull'omologazione, ma non il metodo con cui l'ha condotta. Sono interessanti le sue indicazioni per uscire da questo dilemma insolubile, in primo luogo quella di diventare produttori di prodotti che possono andare anche su altri canali.

A questo punto, lo dico al presidente Storace, pongo un problema alla Commissione: quali poteri ha questa Commissione nei confronti della RAI? Credo che dovremo dedicare una sessione a discutere di questo, cioè di come riappropriarci di un ruolo che oggi di fatto è vanificato. La strada che seguiremo è quella paradossale (ma neanche tanto) possibilità di trasferire tutti i compiti di vigilanza alla costituenda *authority* e quindi di far cessare il ruolo di questa Commissione? Sono interrogativi che sorgono dalle dichiarazioni qui rese dal presidente e dal direttore generale della RAI.

Lei, presidente, ha parlato spesso di « nuovo », di innovazioni che si introducono nell'azienda. Quale « nuovo », perché di per sé questo non vuol dir nulla? Il problema è quale « nuovo »: un nuovo che porti ad un progresso o ad un regresso? Il nuovo non garantisce di per sé un progresso. Un nuovo più civile o più incivile? Un nuovo più culturale o aculturale? Un nuovo che conduce ad un bene o ad un male? Sono tutti interrogativi senza risposta. Il concetto di novità di per sé dice assai poco, almeno a me.

Il Parlamento deciderà sulle innovazioni strutturali del sistema comunicativo del paese, ma il nuovo dei contenuti è altra cosa ed appartiene ad una responsabilità rispetto alla quale segnalo a lei due percezioni: la monocultura dei palinsesti, che prima le ricordavo; uno squilibrio nel campo informativo. In fisica si distinguono tre tipi di equilibrio: stabile, instabile e indifferente. L'equilibrio stabile è quello la cui modifica conduce spontaneamente ad un successivo equilibrio. L'equilibrio indifferente è quello per il quale un corpo rimosso dal suo stato di equilibrio si ricolloca di lì a poco in un nuovo stato di equilibrio. L'equilibrio instabile è quello nel quale uno spostamento fa sì che non si raggiunga più uno stato di equilibrio. Ebbene, la RAI mi sembra un'azienda in stato di equilibrio instabile. Quindi, dovrà essere somma cura di chi governa questa azienda custodire l'equilibrio, perché per

sua dinamica interna uno squilibrio all'origine produce più vasti squilibri informativi all'interno delle testate.

PRESIDENTE. Informo la Commissione che da più parti mi è stato richiesto di poter consentire ad almeno un rappresentante per gruppo di ricevere oggi la risposta del presidente della RAI. Risultano ancora iscritti a parlare gli onorevoli Romani, Bosco, Giulietti e Lombardi e il senatore Semenzato. Ovviamente, non si può chiedere a nessuno di rinunciare a parte del proprio intervento, ma invito tutti ad autoregolarsi in modo da consentire al presidente della RAI di rispondere almeno ad una parte dei quesiti posti.

Invito il senatore Folloni a partecipare alla successiva riunione dell'ufficio di presidenza, per porre in quella sede le questioni che ha sollevato sul ruolo della Commissione. Avrò modo di ascoltare il parere degli altri colleghi, anche perché il presidente ha già posto il problema.

PAOLO ROMANI. Ringrazio a nome di forza Italia la presidenza e il consiglio di amministrazione della RAI per essere intervenuti oggi.

L'intervento del senatore Folloni ha centrato tutta una serie di problematiche che si possono ricondurre ad un tema di fondo: sono ancora irrisolti due problemi, uno esterno alla logica RAI e uno interno.

Quello esterno è che in questo sistema che si sta evolvendo abbastanza rapidamente ma non tanto da consentire alla RAI di trovare un suo ruolo, non è ancora definito il ruolo della televisione pubblica all'interno di un sistema complessivo. Il secondo problema è che all'interno della RAI è ancora irrisolto – la relazione del presidente me lo conferma – il problema del servizio pubblico in quanto tale. Quando nella sua introduzione il presidente Storace ha parlato di cinque possibili definizioni del canone, poneva un problema reale. Questa azienda vive una situazione di conflitto interiore, ma legitti-

mato dalla legge, tra risorse che vengono dal mercato e risorse che vengono da una tassa.

All'interno della definizione del piano editoriale descritta dal presidente (con una prima rete generalista e una seconda rete « giovane », che possa interpretare le tendenze future – una suggestione abbastanza intrigante – e la persona cui avete affidato la direzione ha una storia che gli consente di immaginare questo tipo di televisione), non riesco ad individuare meccanismi che mi consentano di sentirmi tranquillo rispetto alla soddisfazione del servizio pubblico in quanto tale. Porto un esempio che vale per tutti. In una logica prettamente commerciale quelle che i tecnici definiscono le *hard news* difficilmente possono essere esaurite a livello di investimenti tale da consentire di avere la migliore informazione possibile: da un servizio pubblico pretendo che questa specificità venga soddisfatta. In RAI questo non l'ho mai visto. Il problema non è tanto quello di compensare i minuti fra le varie forze politiche in modo che l'osservatorio di Pavia, che citava Paissan, ci rappresenti una suddivisione proporzionale o comunque simmetrica al sistema politico, ma quello di garantire che i soldi che i cittadini versano al servizio pubblico vengano utilizzati per dare quello che nella logica commerciale la televisione non può dare. Tutto questo non riesco ancora a individuarlo. In questa dicotomia tra l'incapacità del sistema politico di progettare un sistema della comunicazione complessivo e l'incapacità della RAI di riuscire a capire cosa voglia dire effettivamente servizio pubblico, alla fine vale quel che c'era stato già detto dalla signora Moratti e che ci è stato ribadito ora dal presidente Siciliano, cioè che la RAI va a tutto campo: va sul satellite, fa il digitale, fa le reti tematiche, fa tutto e il contrario di tutto! Non ci si pone il problema di cosa debba essere la RAI collocata all'interno di un sistema ancora da regolare, ma comunque rispetto al quale è possibile una ragionevole previsione? Mi rendo conto della difficoltà per

il consiglio di amministrazione della RAI di fare piani che tengano ragionevolmente conto della normativa che potrebbe essere adottata, senza sapere in concreto quale essa sia. Pur tuttavia, non vedo ancora risolto il problema di fondo di capire cosa debba essere il servizio pubblico e di come tradurre questo all'interno dei palinsesti, all'interno della volontà di fare la migliore televisione possibile, all'interno della logica della differenziazione fra una rete e l'altra (generalista la prima, « intrigante » la seconda, enorme punto interrogativo la terza, ma comunque con una competenza territoriale, così ci è stato detto).

Invece, lo vedo già risolto sulle nomine. Dottor Iseppi, che fretta c'era di procedere il 9 agosto a queste nomine? Mi rendo conto che c'era un ritardo nella formazione della Commissione (è inutile negarlo), ma che fretta c'era? Stiamo parlando di una prospettiva di lungo periodo, in un momento molto complicato, di un sistema della comunicazione che viene investito dal sistema della telecomunicazione. Oggi avrete letto sulla stampa del progetto Stream (« fa la televisione »): a quale logica si connette questo tentativo? Non c'è scritto che cosa sia, si sa solo che farà la televisione. Quale televisione? Con quale telegiornale? All'ultima pagina c'è poi l'offerta di un sistema digitale via satellite. Ci stiamo immergendo in una logica così complessa ed in così rapida evoluzione e il 9 agosto facciamo le nomine?! C'è qualcosa che non mi torna. Credo che valga la famosa legge della fetta biscottata imburata: non so se ciascuna nomina presa individualmente cada dalla parte « imburata » o dall'altra; ma su mille cadute della fetta biscottata imburata sono certo, perché è statisticamente provato, che cadrà più volte dalla parte « imburata ». Il che vuol dire che in questo tipo di meccanismo, l'orientamento complessivo che ne uscirà in questa RAI del « semi-Ulivo » sarà comunque volto in una certa direzione. Questo mi spaventa e mi preoccupa, perché – torno al discorso che faceva lei,

dottor Iseppi – si ricerca la legittimazione non di mercato ma politica, perché questo è l'unico passo che è stato compiuto.

Concludo con una battuta sul caso Di Pietro. Non mi spaventa tanto che gli siano stati dedicati 10 o 12 minuti: se mi avesse raccontato la vera storia di Tangentopoli, sarei rimasto tutta la sera davanti alla televisione ad ascoltarlo! Mi spaventa invece che un signore giornalista non faccia il suo mestiere. Mi spaventa che ci sia uno stuoino a forma di giornalista, che non ponga domande incalzanti al signor Di Pietro, che in quel momento stava difendendo se stesso! Questo mi spaventa ed è qui che viene meno la logica del servizio pubblico! Giornalisticamente aveva sicuramente senso che Di Pietro andasse in onda in un certo modo per difendersi, ma è inconcepibile immaginare che questo signore faccia un'esternazione invece che un'intervista!

Ecco perché dico che è irrisolto il problema iniziale. In sostanza, il problema è che non abbiamo ancora capito cosa sia e, soprattutto, cosa debba essere il servizio pubblico.

Concludo, tralasciando una serie di considerazioni, che pure avrei voluto sottoporre alla vostra attenzione, sul rapporto tra Commissione parlamentare di vigilanza e RAI, dal momento che il senatore Folloni ha già affrontato il tema in modo sufficientemente ampio.

RINALDO BOSCO. Vorrei soffermarmi in modo particolare sul problema delle linee editoriali, in ordine al quale porrò alcune questioni. Già dalle prime battute del rapporto tra la nostra Commissione e i responsabili della RAI, si è avuta l'impressione che l'azienda, più che puntare ad individuare una strategia editoriale, si stia limitando ad inseguire nomi e personaggi, avendo posto in essere una sorta di campagna acquisti in un momento nel quale il Parlamento – diciamo così – aveva altre cose da fare.

Nella relazione del presidente, con riferimento alle linee editoriali, si osserva che

« si tratta, in sostanza, di un progetto fondante, sulla base del quale il consiglio di amministrazione ha operato la scelta degli uomini più adatti all'attuazione delle specifiche missioni editoriali, professionisti che sono stati chiamati a condividerle per poi contribuire alla redazione dei singoli piani operativi ». Sembra di capire che la questione è non tanto di deontologia o di capacità professionali quanto, piuttosto, di omologazione. Si tratta di un fatto grave, che mi induce a chiedere al presidente di pronunciarsi su cosa si intenda per imparzialità dell'informazione, su quale tipo di obiettività egli intenda conferire al servizio pubblico radiotelevisivo e, infine, su quale sia la visione della pluralità dell'informazione. Chiedo, inoltre: se, per una sorta di alchimia, in questo Parlamento dovessero modificarsi le posizioni dei gruppi e noi le chiedessimo di fornire una informazione diversa e più completa, lei cosa farebbe? Infine, perché ha – per così dire – accelerato le nomine? Ancora: passando dai telegiornali alla *fiction* e dallo sport al varietà, in che modo l'attuale dirigenza ritiene di dover caratterizzare il ruolo del servizio pubblico nell'affrontare i temi sociali? In che modo, infine, si pensa di garantire il rispetto dei diritti delle minoranze e di dar voce alla complessità geopolitica e culturale del paese, nonché di assicurare il bisogno di rappresentazione, di trasparente informazione e di documentazione delle grandi aree regionali?

La seconda questione che intendo affrontare si riallaccia al discorso sulla rete federata. È vero che tecnicamente si tratterebbe di una grande stupidaggine, ove si consideri che saremmo investiti da centinaia – forse migliaia – di frequenze e canali irradiati dappertutto dai satelliti. È anche vero, però, che bisogna offrire palinsesti che abbiano origine su determinati territori. In sostanza, dobbiamo rompere la logica centralista. Quando parleremo di federalismo o di Padania, come oggi si parla dei problemi del Mezzogiorno, sarà giusto che questi argomenti siano affrontati nell'ambito delle aree nelle quali si co-

noscono meglio i problemi. Non si può continuare a parlare da Roma perché Roma conosce forse bene gli intrighi di Palazzo, ma non i problemi del territorio!

Vorrei inoltre sapere a quali risultati sia pervenuta la commissione di studio che mi risulta essere stata creata dalla RAI e quali siano i tempi presumibili per la completa messa a punto di una rete federalista, del resto prevista esplicitamente da un disegno di legge oggi in discussione al Senato, nonché quali suggerimenti la RAI intenda fornire in questa direzione.

Desidero infine che ci indicaste i criteri con i quali procederete all'individuazione delle risorse di mercato. Se da una parte appare positivo l'intendimento di ottimizzare le risorse interne e di contenere i costi generali, eliminando le sovrastrutture come *Format*, *Blob* o *Tempo reale*, dall'altra è chiaro che qualsiasi sforzo di razionalizzazione sul fronte interno è destinato a fallire se non si metterà mano, con rigore, ad una stringente politica del personale e delle collaborazioni esterne. A quest'ultimo riguardo, mi risulta che in RAI operino due *troupe* specializzate in riprese in immersione; mi consta tuttavia che, almeno dalle mie parti (sono di Udine ma mi riferisco a tutto il Friuli Venezia Giulia), vengano affidate collaborazioni ad operatori di paesi esteri. In particolare – su questa vicenda presenterò una specifica interrogazione – sarebbero state affidate collaborazioni alla Croazia. Ho l'impressione che nel campo delle fatturazioni si riesca a fare ciò che si vuole, dal momento che non esistono possibilità di riscontro. Si tratta quindi di verificare tutte le collaborazioni esterne cui da molto tempo si ricorre senza che si sappia bene come vadano a finire. In proposito, come intende comportarsi l'azienda?

Al di là delle auspicabili economie, una maggiore caratterizzazione della RAI come servizio pubblico imporrà investimenti sempre più consistenti e, conseguentemente, la necessità di individuare ulteriori risorse oltre a quelle tradizionali de-

rivanti dal canone e dalla pubblicità. Qual è, a questo riguardo, la strategia aziendale che si intende seguire? In particolare, perché dobbiamo far pagare il servizio pubblico a coloro i quali non ricevono il segnale? Provengo da zone di montagna e so bene che dalle mie parti non vengono ricevuti tutti i canali RAI.

Concludo, chiedendo se il presidente sia nella condizione di fornire alla Commissione un elenco, comune per comune, di coloro che pagano il canone.

GIUSEPPE GIULIETTI. Tutti noi operiamo in una situazione di grande contraddizione perché siamo in presenza – come sapete – di una non regolamentazione del sistema, informato a vecchi criteri di nomina anche per quanto riguarda il governo aziendale. Si tratta di un problema che dobbiamo affrontare: quali sono i criteri che presiedono alle nomine? Inoltre: nell'ambito di quale realtà è chiamato ad operare il servizio pubblico? È, questo, un problema che non possiamo eludere; credo anzi che la Commissione parlamentare di vigilanza, nel rispetto dei ruoli, potrebbe discuterne al proprio interno. In sostanza, si tratta di definire non soltanto il modello di servizio pubblico ma anche l'assetto entro il quale lo stesso debba operare.

Ripeto: ci troviamo in una situazione caratterizzata da contraddizioni e problemi. Uno di questi – del quale, tra l'altro, non si parla mai – è che, non essendo risolta la questione del conflitto di interessi, si finisce per provocare la fibrillazione dell'intero sistema. Lo dico senza alcun tono polemico, ma non posso fare a meno di constatare come si tratti di un dato reale. Non essendo stata risolta la questione del conflitto di interessi, ogni qualvolta ragioniamo sul sistema radiotelevisivo, rischiamo – e credo si tratti di un rischio da evitare – di concepire le imprese come parti del sistema politico. Si tratta indubbiamente di un errore da evitare. Credo quindi che dovremmo cercare di esaltare la funzione di garanzia e di in-

dirizzo di questa Commissione: è probabilmente, questo, l'aspetto più interessante che dovremmo esplorare.

La storia della RAI è caratterizzata dal fatto che l'azienda non ha alle spalle un modello di servizio pubblico realizzato. Non esiste una mitica età dell'oro: dobbiamo quindi lavorare perché si crei la condizione di un servizio pubblico moderno. Quella di tutto il sistema radiotelevisivo è una storia di intrecci tra la politica e le aziende. Questo discorso – come tutti sappiamo – vale anche per la RAI. Tale dato, ovviamente, va superato. Perché, ad esempio, non ho contestato la « mitica » gestione precedente? Perché non esistono gestioni precedenti che possano essere considerate mitiche, neppure volendo parlare di quella che ha preceduto l'attuale. Se affrontiamo il discorso sulle pagine nere, rosa o gialle, finiamo per mettere in piedi, probabilmente, un utile dibattito sul problema delle agende telefoniche, ma non usciamo da un problema di fondo: le nomine hanno portato ai vertici della RAI uomini e donne di valore oppure no? Si dice che si sarebbe trattato di una pagina nera perché la scelta è avvenuta in base a criteri errati. Io credo che si sarebbe potuto – e si debba – fare di più e meglio e che nessuno debba – per così dire – sedersi rispetto alla questione delle nomine, una questione delicatissima che attiene alla professionalità ed al rispetto delle diverse posizioni. Soltanto nel nostro paese – lo dico ricorrendo ad una battuta – si può dire Rodolfo Brancoli = popolare, Carlo Freccero = quercia. Si tratta di un modo di concepire le cose dal quale dissento, così come dissento dalle considerazioni svolte da Paissan. In taluni casi si tratta di donne e uomini mai recuperati né valorizzati da talune imprese. Credo che questo aspetto debba essere tenuto presente. Certo, in questo modo non si risolve la questione, ma non credo che la stessa sia definibile semplicemente contrapponendo una tornata di nomine ad altra tornata di nomine: tale impostazione, a mio avviso, ci porterebbe fuori strada.

Il collega Romani ha sostenuto che i dirigenti della RAI avrebbero potuto aspettare qualche tempo prima di procedere alle nomine. A tale riguardo va considerato un piccolo particolare: parliamo di una impresa che ha problemi di competizione nell'ambito dell'attuale tipo di mercato. Penso, per esempio, al problema dei magazzini, che oggi è stato evocato ma che già da tempo avevo avvertito nella sua complessità. Vorrei capire – e non si tratta soltanto di un'esigenza collegata ad un dibattito teorico – quale sia oggi lo stato dei magazzini, lo stato della *fiction*, quello dell'acquisto dei film, quale la possibilità di organizzare un palinsesto. Si sarebbe potuto teorizzare che nell'ambito della riforma del sistema una parte di quest'ultimo restasse bloccata? Quali conseguenze ne sarebbero potute derivare?

Non mi soffermo sulle nomine anche perché, se una critica sento di muovere all'attuale consiglio di amministrazione, essa è di altro segno e riguarda aspetti differenti. Sono convinto che la novità da introdurre debba essere più forte, più visibile. Una televisione si giudica anche in base a ciò che viene messo in onda. Sotto questo profilo, ritengo che, rispetto al passato, occorra approfondire uno sforzo ancora più forte, più radicale: si tratta di intensificare la ricerca, dentro e fuori l'impresa, di ideatori, sceneggiatori, autori, di competenze tecniche fondamentali ai fini della determinazione del modello di servizio pubblico e della qualità del prodotto. Il problema consiste proprio nel definire quale debba essere il prodotto, trattandosi di un'azienda che crea senso comune e sostegno all'impresa. Ad esempio, penso che si sarebbe potuto essere ancor più radicali nel settore della radiofonia. Non vorrei che la discussione tra le due componenti portasse a teorizzare il blocco di una delle parti alla vigilia dell'entrata in vigore di una legge prevista entro il 31 gennaio: non converrebbe a nessuno, perché, in queste condizioni, la discussione sulla legge di si-

stema risulterebbe più dura, meno attenta alle ragioni di tutte le imprese. Al contrario, se le imprese competessero in modo forte, sarebbe senz'altro più facile trovare un'intesa.

Passo rapidamente alle domande, iniziando con l'affrontare la questione delle nuove tecnologie. Nel paese è in corso un ampio dibattito sulla legge Maccanico. A tale riguardo ritengo che la RAI sarebbe – per così dire – più facilmente riformabile se fosse libera di operare sui nuovi mercati e scegliesse di inserirsi in una competizione piena. Credo sia necessario un polo pubblico che intervenga nella telefonia e che competa con i nuovi prodotti, perché tale impostazione condurrebbe l'impresa ad abbattere anche le conservazioni e le burocrazie interne. Vorrei capire se l'azienda sia pronta ad intervenire ed eventualmente a competere sotto il profilo del satellite e della *pay-tv*, come espressione della presenza di un'impresa pubblica in Europa.

Inoltre, vorrei ricordare – ne hanno già fatto cenno Follini e Folloni – che in anni passati (all'epoca la RAI svolse un ruolo anche ai fini dell'unificazione linguistica), in particolare negli anni cinquanta e sessanta (altre stagioni ed altri governi aziendali...!), vi fu la cosiddetta stagione dei corsari, che portò all'individuazione ed all'utilizzazione di autori, ideatori e produttori. La RAI pensa di aprire una nuova stagione in cui scegliere ed individuare le risorse ed i talenti recuperabili all'impresa pubblica, oppure si ritiene che ciò oggi non sia possibile?

Quanto alle preoccupazioni espresse da Follini sulla deriva plebiscitaria ed a quelle relative alla vicenda Di Pietro, va senz'altro affrontata la questione delle garanzie. Credo che il più grande problema sia legato al modo in cui l'impresa pubblica debba rappresentare l'interesse generale, garantendo il rispetto di ciò che è scritto in tutti i documenti che riguardano i diritti ed i doveri e di ciò che è sancito nei contratti. In che modo vengono garan-

tati i cittadini rispetto a temi quali la rettifica e la presunzione di innocenza? Penso, per esempio, a tutta la vicenda dei minori, che ogni tanto richiamiamo per farci un po' di propaganda e che subito dopo dimentichiamo. Potrebbe la RAI farsi promotrice, rispetto a Mediaset ed alle altre imprese del settore, di un tavolo intorno al quale riunire le imprese (sì da evitare interventi censori della politica), che agisca come una sorta di osservatorio sul tema della produzione rivolta all'infanzia? Se ciò accadesse si realizzerebbe una *pax* vera, non soltanto riferita alle percentuali, una *pax* delle civiltà della comunicazione, nel cui ambito le imprese potrebbero incontrarsi e stabilire nuove regole, che diventerebbero patrimonio comune delle imprese radiotelevisive, con una grande attenzione al tema dei minori ma, in generale, dei diritti. In tale ottica, la questione Di Pietro mi preoccupa, così come altre, perché se il servizio pubblico dovesse assumere una deriva – per così dire – spettacolarizzata, fondata sull'esaltazione del gesto e sulla scarsissima attenzione non solo alle parti politiche ma alle culture sociali, religiose e politiche di un paese, questo creerebbe un grande problema.

Ecco perché richiamo l'attenzione su questo tema, che mi sta particolarmente a cuore. Si tratta di definire in che modo si esprime un paese, non solo due parti di esso, in che modo, cioè si esprime la complessiva dialettica del paese. Insisto sull'iniziativa di autoregolamentazione, che può partire dalla RAI e coinvolgere tutte le imprese del settore e chiedo al presidente Storace se non sia il caso di prevedere che di questo tema si occupi un gruppo costituito nell'ambito della Commissione.

PRESIDENTE. L'ho già proposto io!

GIUSEPPE GIULIETTI. Quanto alla rete federata, chiedo di sapere se esista un gruppo di lavoro e se questo si sia dato un termine per la conclusione della propria attività. Va tenuto presente che non vi è soltanto il problema del nord-est. Rete fe-

derata significa costruire una rete nuova che esalti i centri di produzione esistenti nel nord, nel centro e nel sud del paese e dar vita ad un nuovo assetto della terza rete. Questa è la grande scommessa! A mio avviso, se si metterà in discussione l'assetto del servizio pubblico, a quel punto anche il privato sarà costretto ad operare cambiamenti. Oggi abbiamo due partiti della grande conservazione, che si guardano da lontano e tendono a tenere bloccato il sistema. Credo che la sfida consista nell'individuare una leva che rompa questo meccanismo. La rete federata, a mio avviso, se concepita non come rivendicazione di alcuni, ma come un'idea che estenda la comunicazione, può rappresentare una strada percorribile. Vorrei sapere se al riguardo siano stati configurati vincoli, tempi, possibilità di intese.

Quanto alle assunzioni, spesso abbiamo polemizzato tra noi. Mi domando se l'azienda non abbia pensato a predisporre una serie di regole in questa materia ed in quella attinente allo sviluppo delle carriere (*curricula*, accertamenti, meccanismo delle selezioni, scuole professionali interne che formano e creano nuove professionalità in tutti i settori) e se non sia il caso di incontrarci per definire i criteri da seguire in questo campo. Certo, anche l'eventuale individuazione dei criteri non risolverebbe il problema: la polemica continuerebbe, ma mi chiedo se non sia giunto il momento, in una fase nella quale tutti parliamo di trasparenza, di esprimere un impegno comune finalizzato, appunto, all'individuazione di precisi criteri.

Credo che in RAI si corra un rischio che va scongiurato. In passato, vi sono stati « fattori K », che francamente consideravo sbagliati, espressi nei confronti di alcune culture politiche del paese. Guai se questi fattori dovessero manifestarsi nei confronti di altre culture politiche! Mi esprimo in modo rozzo, proprio perché non provengo dal centro-destra: per il modo in cui si è formata la RAI, per il rapporto tra i partiti e l'azienda, vi sono

presenze molto forti e consolidate storicamente, a fronte dell'inesistenza di altre espressioni culturali. Non intendo certo proporre un discorso di ritorno al passato: dico soltanto che occorre prestare molta attenzione alla rappresentazione di tutte le culture. La RAI è composta anche di persone che non si riconoscono in alcuno schieramento: occorre creare una situazione nella quale il dato fondamentale sia rappresentato non dall'appartenenza a questo o quello schieramento ma dalla possibilità di realizzare una libera circolazione delle idee, comunque siano esse – per così dire – collocate.

Si tratta di evitare, quindi, un rischio che considero particolarmente pericoloso e grave. L'osservatorio di Pavia fornisce dati seri ma molto spesso di carattere quantitativo, riferiti alla presenza nei programmi dei vari partiti. Mi piacerebbe sapere se nel tempo l'osservatorio di Pavia, magari con l'aiuto del Parlamento (considerato che al riguardo si pone un problema di finanziamento), possa essere in grado, oltre a darci la rappresentazione del tempo di presenza degli esponenti delle singole forze politiche, di fornire anche dati relativi al modo in cui sono trattati singoli temi ed a quali soggetti della società parlino o non parlino. Potrebbe accadere che il centro-destra e il centro-sinistra siano pienamente rappresentati, salvo a scoprire che la dialettica del paese su uno specifico tema è alimentata anche da soggetti dei quali non viene garantita la presenza. Credo quindi che potrebbe essere interessante un monitoraggio sulle singole questioni, per verificare il modo in cui vengano prospettate anche sotto il profilo qualitativo. Ciò consentirebbe di discutere non soltanto in modo contrapposto ma sulla base di un'analisi profonda relativa alla qualità del prodotto e della comunicazione.

GIANCARLO LOMBARDI. Pur avendo apprezzato la relazione del presidente Siciliano, che ringrazio insieme agli altri membri del consiglio di amministrazione

della RAI, mi permetto di fare una raccomandazione per il futuro: era probabilmente inevitabile, considerato che quello di oggi è il primo incontro ed in virtù della tipologia dello stesso, che vi fosse un intervento a tutto tondo. Se la strada della collaborazione, da molti auspicata (a partire dal presidente Iseppi fino a molti commissari intervenuti nel dibattito), dovesse continuare ad essere seguita, credo potrebbe risultare utile una relazione nella quale siano più seccamente messi in evidenza i problemi e le possibili soluzioni: in tal caso, il contributo che potrebbe essere offerto sarebbe sicuramente più chiaro e preciso.

Credo sia motivo di grande piacere per tutti riscontrare un'unanimità di atteggiamento negli interventi dei commissari i quali hanno auspicato il totale rispetto per il pluralismo e si sono doluti del fatto che le nomine abbiano potuto in qualche modo essere influenzate. Sinceramente, al riguardo nutro qualche dubbio. Non so se il dispiacere lamentato da alcuni sia dovuto più alla circostanza di non aver fatto parte di coloro la cui influenza è risultata incisiva sulle scelte che non all'effettiva... Dico questo perché, fin dal primo momento del mio recente ingresso nell'attività politica, ho constatato come la corsa a cercare di influenzare sia stata sempre, in modo molto consistente, alimentata da partiti e da membri del Governo. Non so se Iseppi abbia fatto bene a minimizzare il fenomeno, nel momento in cui ha precisato che le scelte sono rigorosamente avvenute secondo coscienza e nel rispetto delle professionalità. Sono molto lieto di questa risposta perché essa implica che Iseppi e il consiglio di amministrazione si assumono tutta la responsabilità dei comportamenti futuri delle persone prescelte. Si prenda comunque atto che la Commissione ha all'unanimità confermato che debbono essere i vertici della RAI a decidere, prescindendo del tutto da qualsiasi influenza politica. Se ciò avvenisse, non potrei che compiacermene, essendo tra coloro che non amano questo tipo di influenza.

Desidererei acquisire una conoscenza molto più chiara di quella fornita finora sulla situazione economica dell'azienda, pur essendo totalmente allineato alla proposta del presidente Storace di rinviare questo approfondimento ad un altro momento. Credo infatti sia giusto acquisire da parte nostra qualche dato di conoscenza ulteriore per essere più preparati all'incontro e non partire da una base che, almeno nel mio caso, è una base di ignoranza. C'è una cosa che credo tuttavia di poter dire fin d'ora. La relativa esperienza che ho di contatti con la RAI in tutto il suo sistema e le informazioni che ho raccolto da molteplici persone alle quali tributo stima mi portano a dire che esiste una esuberanza notevole di personale, almeno in alcuni ambiti. Il problema che la RAI si troverà ad affrontare (un problema, peraltro, che si pone anche per moltissime istituzioni statali, siano essi ministeri od altri enti) sarà quello di avere un numero elevato di persone che non fa nulla e, nel contempo, di trovarsi di fronte a carenze rilevanti laddove magari sarebbero necessarie nuove professionalità o, comunque, una tipologia diversa di persone. Se ritenete di poter rispondere fin d'ora a questa domanda, ne sarei lieto; se invece preferite farlo nel momento in cui discuteremo del bilancio, sarebbe utile che ci forniste fin d'ora un'indicazione (naturalmente, non chiediamo né nomi né dati precisi). Ripeto: abbiamo la sensazione che venga spesa una cifra tutt'altro che irrilevante per persone che, per varie ragioni, non fanno assolutamente nulla (e che pertanto sono superflue): se potessimo liberarci di questo problema, potremmo avere a disposizione risorse per realizzare iniziative importanti.

All'epoca in cui ero ministro della pubblica istruzione – mi rivolgo, in particolare, al direttore generale – avevamo studiato con la RAI la possibilità di una stretta collaborazione in ordine all'impegno – che mi auguro sia confermato anche

dal nuovo ministro – di garantire una formazione sia ai ragazzi sia ai docenti, ipotizzando la possibilità di avviare una rete monotematica su questo argomento. Considerato che non ne è stato fatto cenno, vorrei sapere se su questo programma si intenda approfondire un impegno in futuro.

Il mio gruppo, ed io stesso, non si scandalizza affatto di fronte alla possibilità che la RAI un domani abbia un bilancio in perdita; ovviamente, misuriamo la legittimità di questa perdita in funzione della qualità del servizio e della capacità di coprire ambiti di grande utilità che nessun altro coprirebbe. In questo senso accetto il richiamo di Romani – sempre che lo abbia compreso bene – sulla specificazione della RAI rispetto ad altre reti televisive. Ne faccio però – lo dico francamente – un problema di contenuto, non di assenza di legittimità a coprire alcuni spazi. Trovo infatti che la legittimità sia a coprire tutti gli spazi, senza alcun problema. Il problema vero è invece di fare alcune cose che altre reti non fanno, per evidenti ragioni di carattere commerciale.

In questo senso, il richiamo contenuto nell'ultimo intervento del collega Giulietti sull'attenzione ai minori e tutta una serie di riflessioni di carattere educativo dovrebbero trovare una maggiore attenzione rispetto a quanto mediamente avviene, almeno stando alla mia conoscenza del sistema televisivo.

Quanto al problema delle assunzioni, sono contrario ad imporre ai responsabili della RAI vincoli di gestione, che potrebbero un domani consentire alla Commissione di interferire sulle modalità di assunzione. Credo che ciascuno debba assumersi le proprie responsabilità: la Commissione, nella sua assoluta autonomia, potrà un domani formulare un giudizio negativo, se ritenesse di poter invocare motivi in questo senso. Credo invece che debba essere dedicata particolare attenzione al problema relativo a quanto pensate di investire in formazione delle persone. L'esperienza, anche quelle relativa al giornalismo e al mondo della scuola, di-

mostra come alcuni problemi si risolvono soltanto con un investimento in formazione dei formatori, in formazione dei giornalisti, in formazione di coloro che sono preposti alle indagini ed alle inchieste. Molte cose – per così dire – vengono male non perché ci sia stortura di partenza ma perché alcune persone le fanno male perché sono incapaci. È evidente che, affrontando il problema della deontologia nel senso più ampio, anche la dimensione etica del rispetto della verità, del pluralismo e della correttezza dell'informazione, debbano essere considerati come elementi fondamentali.

Nutro il dubbio che alcuni grandi problemi proiettati sul futuro per un ente come la RAI passino attraverso alleanze di carattere internazionale. Probabilmente mi sono distratto, ma non mi è sembrato che nella relazione vi fosse un esplicito riferimento a questo problema. Non se ne è parlato per motivi di riservatezza? Si ritiene che questo problema debba essere affrontato? Mi interessa saperlo sia sotto il profilo della collaborazione tecnica sia sotto l'aspetto del contenuto.

STEFANO SEMENZATO. Come ultimo iscritto a parlare, ho un dovere di sinteticità che probabilmente mi porterà ad introdurre eccessive schematizzazioni nel mio intervento.

Sotto un primo profilo, di carattere generale, mi sembra che si manifesti un'attenzione intorno ad un tentativo di ridefinizione del ruolo del servizio pubblico. Si tratta di un elemento di novità e di grande interesse e credo che, anche su questo, la Commissione di vigilanza dovrebbe approfondire il suo impegno. Oltre alle indicazioni fornite dal direttore generale, nel tentativo di definire nuovi compiti del servizio pubblico, credo sia molto utile il discorso, disegnato nelle linee editoriali proposte, sulla qualità dell'informazione, quella che il presidente Siciliano, nel corso di un'audizione svoltasi qualche giorno fa in Commissione al Senato, ha definito il carattere educativo – senza fraintendi-

menti – della RAI. È evidente che questo elemento è quello più difficile da cogliere dal punto di vista della strumentazione tecnico-giuridica: è difficile avere una classificazione dei criteri di qualità. Credo però che sia l'elemento vero su cui si gioca la scommessa RAI: lo stesso nodo del canone più che dai criteri adottati nel rapporto tra lo Stato e la RAI dipenderà dall'accoglienza del pubblico, e quindi dalla qualità del prodotto televisivo.

Sono fra coloro che hanno accolto con piacere la nomina di questo consiglio di amministrazione perché mi è sembrato che l'abbandono del criterio dei professori di economia e dei *manager* d'industria rappresentasse un tentativo di costruire una nuova qualità della RAI. Credo che questo sia il modo per uscire dalla fase del duopolio, in cui si è innegabilmente registrato un processo di omologazione culturale e anche di produzione tra il settore televisivo commerciale e quello pubblico. Da questo punto di vista vorrei entrare nel merito di alcune questioni, nella convinzione che è sulle cose specifiche, sulle scelte concrete che si intravedono gli elementi di novità e di cambiamento.

Il primo tema che vorrei porre è quello dell'informazione ambientale, che riguarda qualcosa di nettamente diverso dalla discussione sorta in questa sede circa la presenza dei verdi tra i partiti politici. Si tratta di un problema di cultura ambientale, cioè uno degli aspetti centrali dell'odierna vita sociale, dato che la questione ambientale da un lato ha riferimenti culturali e di stile di vita e dall'altro riguarda gran parte della produzione economica: basti pensare a tutto il *business* dei rifiuti, in buona parte in mano alla criminalità organizzata. Purtroppo, però, le redazioni ambientali della RAI sono state smantellate; credo sia rimasto soltanto qualche redattore qualificato. Vorrei perciò sapere se, tra i progetti del consiglio di amministrazione, rientri quello di istituire redazioni ambientali nel campo dell'informazione; per fortuna in altri settori, come quello della divulgazione, operano persone

come Piero Angela, che fa sempre ottimi servizi. Perciò pongo la specifica questione dell'informazione: se mancano la competenza e la professionalità, la RAI rischia di fare, come spesso accade, un'informazione superficiale e poco documentata.

Sollevo un'altra questione, che ho segnalato anche in una lettera che ho inviato al presidente della RAI. Riguarda un fatto particolare, che però credo la dica lunga su alcuni meccanismi. Fra le pagine di *Televideo* esiste una rubrica denominata « Associazioni ». Mi è stata segnalata da rappresentanti delle associazioni ambientaliste in quanto in essa sono presenti soltanto associazioni di cacciatori. Poi si è scoperto che in realtà si tratta di presenze a pagamento (circa 80 milioni all'anno). Questo pone due problemi. Domando se il servizio pubblico, che sostiene di essere attento alle realtà della società civile, non intenda consentire un accesso gratuito all'ampia gamma delle realtà del mondo associativo italiano. Ricordo che tra breve discuteremo in Parlamento delle associazioni *non profit*, cioè di una realtà civile che pesa molto negli orientamenti e nei comportamenti degli italiani. Ma ciò che risulta particolarmente grave in questo contesto è che queste pagine non sono qualificate in alcun modo come una pubblicità a pagamento, essendo del tutto simili ai *tech* normali di *Televideo*, inducendo quindi una forma di pubblicità occulta, che non può non essere segnalata come una grave distorsione non solo del servizio pubblico ma anche della legislazione vigente.

Terza questione. Esiste nella legge Mammi una norma – si tratta dell'articolo 11 – che prevede azioni positive per le pari opportunità volte ad eliminare le discriminazioni di sesso e quant'altro all'interno della RAI; si prevede, inoltre, che ogni due anni la RAI, come altre aziende, presenti alla commissione per le pari opportunità una relazione scritta. In realtà a questa commissione non risultano mai pervenute queste relazioni da parte dei

precedenti consigli di amministrazione. Pur sapendo che la domanda è assurda, vorrei chiedere se questo consiglio di amministrazione intenda rispettare una norma di legge che, anche se non prevede sanzioni, rimane pur sempre vincolante per il servizio pubblico.

Pongo infine un'ultima questione. Nel famoso decreto salva-RAI di due o tre anni fa esiste una clausola che affida a Radio radicale, attraverso una serie di passaggi, la funzione della trasmissione delle sedute parlamentari. All'articolo 9 si specifica che la convenzione è rinnovabile fino alla completa realizzazione, da parte della concessionaria pubblica, di una rete radiofonica riservata esclusivamente alla trasmissione dei lavori parlamentari, di cui all'articolo 24 della legge Mammi. Da questo testo di legge si desume che già nel 1993 la RAI stava per attuare questa rete. Poiché a dicembre scade la convenzione con Radio radicale, vorrei capire se la RAI sia finalmente in grado di ottemperare a questa richiesta, data la necessità di garantire questo tipo di funzione pubblica. Poiché anche nel nuovo disegno di legge Maccanico si parla della quarta rete radiofonica, vorrei sapere a che punto siano le procedure di avvio di questa rete.

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Il senatore Folloni e l'onorevole Romani hanno evocato, con argomenti di grande interesse, una questione cui la RAI non può dare risposta, perché riguarda il Parlamento. Il Parlamento dovrà decidere, e noi non possiamo far altro che riconoscere che si tratta di problemi reali. Quanto alla contraddizione fra impresa e servizio pubblico, il progetto è che tutto diventi una *holding*, e allora la differenziazione tra i due piani diventerebbe possibile. Ma di fronte alla globalizzazione, alle grandi imprese multinazionali che possono influenzare gli interessi nazionali, il principio di servizio pubblico e, contemporaneamente, di impresa si va di nuovo affermando (vedi, ad esempio, quanto il Parla-

mento europeo ha deciso in questi giorni).

Senatore Folloni, ho parlato di « nuovo » come conoscenza, scendendo nel dettaglio, evocando valori etici unificanti, soffermandomi sulla risposta che deve dare alla complessità sociale; ho parlato di qualità, di una produzione interna da vivificare – e non per fare elargizioni di denaro a destra e a manca –, di una *fiction* nuova e diversa; ho parlato anche di un nuovo che deve vitalizzarsi attraverso l'esperienza – da restituire all'esterno – contenuta come memoria storica negli archivi della RAI, così come di un nuovo inteso come promozione di nuovi linguaggi e di ricerca. Da questo punto di vista, senatore Folloni, mi sembra di aver dato qualche risposta (come ho già avuto modo di fare nell'audizione presso la Commissione lavori pubblici del Senato).

Per quanto concerne la rete federata, la RAI ha avuto un'esperienza di questo genere all'inizio della terza rete televisiva, che doveva badare al territorio; ma mi pare di poter dire tranquillamente che si è trattato di un'esperienza fallimentare. Il problema di oggi (resi consapevoli che quel tipo di esperienza non è andato bene) è che il concerto di esperienze e di intelligenze messe insieme, e che è già al lavoro, punti alla realizzazione di un progetto, che sarà certamente sottoposto all'attenzione di questa Commissione: sottoporremo senza dubbio il risultato di questo lavoro all'attenzione del Parlamento. Ma per ottenere il miglior risultato possibile, in questa fase di impostazione e di invenzione, di uno strumento culturale così innovativo, avremo bisogno della minor rigidità possibile, economica ed organizzativa; avremo bisogno di evitare rapporti burocratici – questo mi sembra comprensibile – ed egualitari che, in esperienze precedenti, hanno impedito il decollo di una vera rete territoriale. Si tratta di un problema culturale, sociale e politico molto importante, perciò ad esso prestiamo la maggior attenzione possibile.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Inizio rispondendo alle ultime domande.

Sarà possibile attuare la rete radiofonica parlamentare solo una volta sistemato il piano delle frequenze. Esistono quattro reti, ma se ne utilizzano solo tre perché vi è una distribuzione tale da non permettere di usare la quarta. Risolto il problema del piano delle frequenze, nel giro di un anno si potrà varare la rete parlamentare.

PRESIDENTE. Sareste già attrezzati a questo fine?

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Abbiamo un piano da realizzare, con dei costi, nel senso che siamo in grado di procedere una volta risolto questo problema.

I rapporti della RAI con la commissione per le pari opportunità, anche abbastanza costanti, non hanno mai portato ad un'informazione sistematica nella direzione chiesta dal senatore Semenzato: sono sempre stati di tipo più qualitativo che quantitativo.

Per quanto riguarda il *Televideo*, specifico che le prime 349 pagine sono di vera e propria informazione, mentre le pagine dalla 350 alla 650 sono dedicate all'informazione di servizio, alimentata in gran parte da *provider*: la Presidenza del Consiglio dei ministri, la Camera, il Senato, alcuni ministeri, ordini professionali e associazioni riconosciute, tra cui anche quella citata. Comunque, le pagine sono graficamente diverse e in ciascuna è indicata la fonte di informazione. Non c'è pubblicità occulta.

STEFANO SEMENZATO. Non è vero.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Può essere che non sia vero, ma lei le osservi.

Sul tema dell'informazione ambientale abbiamo dato alle reti e alle testate indicazioni abbastanza precise. Tutto questo, per ora, non è stato ancora trasferito in pro-

getti di palinsesto; una volta che sarà stato fatto, informeremo la Commissione. Ribadisco, comunque, che il consiglio di amministrazione ha dato indicazioni molto precise su questi temi ai nostri editori interni, cioè le reti e le testate, ma non vi è ancora una programmazione di questo tipo. Ma i nostri editori si sono impegnati a tenere assolutamente in considerazione questo tema fra quelli segnalati nelle linee editoriali.

Per quanto riguarda gli aspetti più generali della qualità del servizio, vale quanto detto dal presidente. E passo all'*educational*. Spendiamo in formazione qualcosa come 25 miliardi, quest'anno, rispetto ai 3-4 dell'anno scorso. Diciassette di questi 25 miliardi sono spesi in iniziative mentre gli altri riguardano la gestione del personale. In un'azienda seria l'investimento nel settore della formazione dovrebbe essere intorno al 2-3 per cento, e in questo caso dovremmo spendere circa 80 miliardi. Non so se arriveremo a tanto, comunque abbiamo già effettuato un grande salto rispetto allo scorso anno, effettuando un investimento di quattro volte superiore a quello precedente. Fra le intenzioni del consiglio di amministrazione rientra quella di aggregare le aree che lavoravano separatamente in un unico dipartimento denominato *educational*. Finora, infatti, si occupavano del settore 5 o 6 aree (*Videosapere*, quella della cultura, quella per i ragazzi, la didattica e quella riguardante il piccolo esperimento concernente una rete educativa satellitare). Abbiamo deciso di raggrupparle tutte insieme. Ora siamo in una fase di studio di un progetto che sarà pronto fra due mesi. L'idea è di mantenere lo spazio di *Videosapere* come informazione in chiaro, e quindi di fare una rete educativa con una parte in chiaro, mentre tutto il resto deve cominciare a funzionare da satellite. In alcune scuole di Milano abbiamo avviato un esperimento in comune con il Ministero della pubblica istruzione, che ora si è allargato a scuole di Napoli, Cagliari e Torino e si dovrebbe concludere

nel mese di novembre. In esso sono coinvolti sia gli alunni sia gli insegnanti; ci dovrebbe servire ad ipotizzare il vero rapporto tra domanda e offerta di questo settore educativo. Pertanto, il progetto è di fare dell'*educational* uno dei grandi temi del servizio pubblico televisivo, che finora non ha avuto un dipartimento educativo come gli altri servizi pubblici europei.

Per quanto concerne la situazione economica, forse è il caso di rinviare il discorso ad una sede in cui si possano affrontare in modo più compiuto queste tematiche.

Per quanto riguarda gli accordi internazionali, vi sono due livelli. In primo luogo, abbiamo un rapporto naturale con le televisioni pubbliche; con quelle europee, in particolare, siamo associati. Vi è quindi un rapporto istituzionale storico, tradizionale, fra le televisioni pubbliche. Poi vi sono i rapporti con singoli produttori o soggetti che operano in campo internazionale, ma non esiste una politica dei rapporti: si registrano situazioni di tipo occasionale.

Mi pare che il discorso sull'infanzia si possa tranquillamente fare insieme a Mediaset e a Telemontecarlo, trattandosi di temi che coinvolgono la televisione pubblica e quelle private con lo stesso grado di sensibilità. Forse si potrebbe riscoprire il ruolo del consiglio degli utenti, che è rappresentativo di tutti gli interessi del settore, per farne una sede nella quale, oltre che esprimere giudizi sulla nostra programmazione, si possa cominciare a fare dei progetti, rispetto ai quali ogni editore possa comportarsi un po' come crede. Ma rispetto a questo argomento, la sensibilità è talmente diffusa che forse si possono individuare vere e proprie forme di collaborazione.

Il tema delle nuove tecnologie dovrebbe essere affrontato in uno spazio un po' diverso da una risposta a una domanda. Esso è collegato al grande tema dell'informazione sulla nostra situazione economica. Forse converrebbe trattare insieme questi due temi per non dare risposte ap-

prossimative, dicendo che siamo interessati alla multimedialità, ma poi alla fine diventerebbe una cosa senza senso.

Sono state richieste alcune informazioni sulle *troupes*. Non le ho, ma appena le avrò le fornirò. Penso che ci si riferisca al fatto che spesso chiediamo a società esterne di effettuare alcuni tipi di riprese che noi non facciamo.

RINALDO BOSCO. Quello era un caso.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Allora converrebbe fare un discorso generale sulla situazione degli appalti o su quella del personale. Preferisco non dare risposte approssimative o limitandomi a dire che il personale non è aumentato: si rischia di fare una conversazione che si basa su dati oggettivi ma che non riflettono assolutamente il tipo di politica...

PRESIDENTE. Sarebbe utile una relazione *ad hoc* alla Commissione su questo aspetto.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Sì, magari scegliendo alcuni settori: una parte relativa alle risorse economiche, un'altra sulle tecnologie e un'altra sul personale, anche perché queste sono le tre vere risorse dell'azienda. Su questi tre punti si potrebbe dare un'informativa molto precisa da discutere poi in Commissione.

Alla domanda sulla « campagna acquisti » rispondo che per ora non stiamo facendo grandi campagne, però non rifiutiamo un rapporto con il mercato.

RINALDO BOSCO. Riguardava la pluralità dell'informazione, non la « campagna acquisti ».

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Sulla pluralità è già stata data una risposta; per quanto riguarda la « campagna acquisti », per ora siamo in una situazione di stasi.

Le altre domande sono più di carattere politico-culturale. Ad esse ha risposto il

presidente o risponderanno adesso i consiglieri.

LILIANA CAVANI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. L'onorevole Giulietti ha posto una questione interessante a proposito del magazzino della RAI. Essendo stata chiamata in causa insieme ai colleghi del consiglio di amministrazione per le nomine, ritengo fosse necessario farle perché paragono la RAI ad un forno che deve aprire tutte le mattine e il pane lo deve dare: quindi devono esserci la farina e qualcuno che lo cuoce.

PRESIDENTE. Forse il problema riguarda il perché si doveva cambiare il fornai.

LILIANA CAVANI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Vi è quindi la necessità di andare avanti comunque, facendo la migliore scelta tra quelle possibili. L'impressione che ho sempre avuto – parlo innanzitutto da cineasta, perché tale rimango anche se faccio parte momentaneamente di questo consiglio di amministrazione – era che vi fosse un grande squilibrio tra le proposte di opere di *fiction* e di cinema nazionali ed europee e opere acquistate. La percentuale era in favore dell'acquisto in maniera schiacciante, per quanto riguarda sia Mediaset sia, soprattutto, la RAI, e questo è più deplorabile, anzi particolarmente deplorabile. Le tre reti, infatti, hanno bisogno di qualcosa come 2 mila opere di *fiction* all'anno. Credo che la RAI comprasse in una percentuale altissima, tra l'altro superiore anche alle previsioni delle direttive che la Commissione europea ha cercato di dare nel tempo. Si tratta di cifre che fanno molto riflettere. Si è parlato anche di identità culturale e della vocazione specifica della RAI: per me la vocazione specifica è una certa identità culturale dentro il mondo della comunicazione. Si è parlato qui di globalizzazione: credo che immaginiamo in misura assai piccola cosa significhi la globalizzazione. Ritengo che trovarsi

al di fuori del mondo dell'offerta – e l'Italia lo è (non solo la RAI, ma anche Mediaset) – voglia dire versare in una situazione drammatica: vuol dire trovarsi fuori da un mondo che nel frattempo si è organizzato con cooperazioni, *holding* e altre cose del genere. Siamo in grande ritardo. Essere fuori dal mondo dell'offerta significa trovarsi al di fuori di una sorta di grande parlamento mondiale delle opinioni e del pensiero, o delle grandi *lobby* che contano (pensatela come volete); si tratta di essere fuori come cultura e come identità, oltre che come impresa. Inoltre, non aver fatto abbastanza *fiction* e cinema vuol dire aver dequalificato molte categorie professionali del settore, in un campo che richiederà sempre di più giovani con specifiche professionalità. Ma non si è fatto nulla, abbiamo scuole quasi ridicole, come il Centro sperimentale, che ho frequentato dopo l'università (in tutto eravamo quattro italiani). Mi riferisco alla generale incapacità che abbiamo avuto di capire che uno dei settori dell'industria del futuro sarebbe stato quello della comunicazione, in cui noi arriviamo davvero tardi.

Uno dei dati più interessanti che potrebbe emergere nel corso di questo incontro con la Commissione di vigilanza è la necessità di vigilare tutti insieme sul ritardo gravissimo che abbiamo accumulato. Esso fa sì che non siamo in grado di offrire nostri prodotti, poiché si è pensato che fosse più facile ed economico comprare, comprare, comprare: non hanno fatto altro che comprare. La RAI ha un magazzino fermo da alcuni anni, o meglio, non ha magazzino: non avere quella che in genere si definisce *library* per una televisione vuol dire non avere nulla, perché sarebbe come una biblioteca senza libri. Sono rimasta sconvolta vedendo cosa accadeva: si compravano due o tre passaggi per film, ma alla fine si spendeva molto di più che con un acquisto. Di fatto, la RAI consuma ma non conserva nulla: non esiste un passaggio che sia ammortizzato dagli altri. Questo discorso lo può approfondire meglio di me chi è competente in materia

di previsioni sulle necessità di *fiction* e cinema per essere all'altezza di un qualunque altro soggetto televisivo europeo.

Eppure, fatto strano, gli Stati Uniti ci invidiano la nostra televisione pubblica. L'esistenza di un pubblico e di un privato costituisce un aspetto fondamentale, perché un eccesso troppo grande di mercato ha fatto sì che negli Stati Uniti molte categorie sociali non siano più soggetti per la televisione. In Europa, invece, abbiamo ancora molte televisioni pubbliche abbastanza articolate: guarda caso, la nostra televisione è quella con meno ricavi di tutte; guarda caso, le ultime direttive ci vengono non dalla Grecia, non dal Portogallo (con tutto il rispetto per questi paesi), bensì dall'Inghilterra, dove il sistema televisivo ha funzionato politicamente, oltre che socialmente, fin da quando è nato, cioè dagli anni venti, quando era solo radiofonico, fino ai giorni nostri.

Non aver pensato ad una *library* costituisce per me un fatto sconvolgente. Ho sempre partecipato a dibattiti per la difesa del prodotto italiano ed europeo e delle professionalità insite nella presenza in queste produzioni. Questa mancanza ha costituito una grande responsabilità, perché ha coinvolto le tecnologie che da oggi vanno al futuro. Noi siamo fuori, insisto, è tardi, dobbiamo lavorare tutti e molto per entrare in questa sorta di parlamento globale, in cui si entra soltanto se si hanno opere da offrire.

PRESIDENTE. La Commissione accoglierà certamente il suo appello e dedicherà grande attenzione alla questione che lei ha sollevato, che è davvero importante.

FEDERICA OLIVARES, Consigliere di amministrazione della RAI. Intervengo brevemente per puntualizzare quanto rilevato dall'onorevole Lombardi con riferimento a possibili risultati di bilancio in perdita. Anche se abbiamo previsto una riunione interamente dedicata a questo tema, mi

preme sottolineare tale aspetto in questo primo incontro con la Commissione, che si è rivelato – credo di interpretare l'opinione di molti colleghi – una sede di costruttivo lavoro, in quanto abbiamo ricevuto alcune sollecitazioni che ci inducono a focalizzare ancora di più la nostra attività. Questa, però, è anche la sede in cui si devono mettere a fuoco principi e criteri che governano il nostro agire quali amministratori. Non possiamo, infatti, dimenticare che siamo gli amministratori di una società per azioni, sia pure a prevalente partecipazione pubblica, con un azionista di riferimento.

La mia missione – che coincide certamente con quella di altri membri del consiglio di amministrazione – è quella di non tornare indietro rispetto ai risultati di bilancio conseguiti, pur tenendo conto delle difficoltà che si presenteranno nel 1997, con una legge di sistema che, secondo le prime previsioni, determinerà una riduzione di circa 600 miliardi delle risorse globali, con un progetto di qualità che i miei colleghi, in particolare Liliana Cavani, hanno esplicitato, oltre ad una volontà di competere sul mercato internazionale e di sperimentare su tutti i fronti.

Dinanzi a tali sfide, soprattutto in questa fase iniziale del nostro lavoro, non possiamo che lavorare alla luce del principio secondo cui non si torna indietro rispetto ai risultati di bilancio conseguiti; inoltre, in questa sede non si deve dare, non solo agli amministratori ma anche all'azienda che cerchiamo di presidiare, il messaggio secondo cui venga meno il controllo delle risorse e dei risultati conseguiti con l'utilizzo delle stesse.

Si tratta di una questione su cui ritengo che dobbiamo esprimerci subito con il massimo della responsabilità nei confronti di questi risultati, oltre che perseguendo il massimo di innovazione nel reperimento di nuove risorse. Tale aspetto andava sottolineato in una sede simbolica quale questo primo incontro con la Commissione.

FIorenza MURSIA, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Dagli interventi fin qui svolti, che ho ascoltato con interesse, ho rilevato che ci sono state rivolte moltissime domande alle quali in realtà è molto difficile dare una risposta nell'attuale situazione di incertezza legislativa. Vorrei quindi far presente alla Commissione, in uno spirito di collaborazione al quale ci si è richiamati da più parti e che considero necessario, che la conduzione di questa società sta attraversando un momento particolarmente difficile, proprio a causa dell'incertezza legislativa.

Chiedo pertanto alla Commissione di operare il controllo che rientra fra i suoi compiti specifici, ma anche di darci un aiuto costante con riferimento al percorso legislativo, facendo presente che attualmente si prevede una notevole riduzione di risorse ed un incremento dei costi per la nostra azienda. Quindi, oltre ad effettuare il normale controllo su quanto stiamo facendo, è necessario operare anche in funzione di ciò che forse dovremo fare. Sottolineo il termine « forse » perché è proprio l'attuale situazione di incertezza a determinare ulteriori difficoltà: infatti, non avendo chiaro e preciso l'obiettivo, dobbiamo operare (questo è l'invito che abbiamo rivolto al direttore generale e all'azienda) per strategie e simulazioni, pronti a rispondere a molte delle richieste avanzate.

Riprendendo in ordine sparso alcune delle questioni che sono state poste, devo sottolineare che in ordine al problema relativo all'ente di servizio o ai programmi potremo rispondere meglio in seguito.

Stiamo inoltre pensando alle reti tematiche, ma non sappiamo in quale direzione, in quanto non possiamo sviluppare strategie complete, ma soltanto operare per simulazioni. In tale contesto si colloca anche l'osservazione dell'onorevole Giulietti sulla rete federata ed un'altra questione posta dall'onorevole Paissan. In particolare, è stato chiesto se l'attuale assetto economico debba essere considerato

contingente oppure si sia in presenza di un risanamento definitivo. Anche questo dipenderà da vari fattori: dobbiamo, per esempio, calcolare se vi sarà o meno una riduzione di risorse di 500-600 miliardi.

Per quanto riguarda l'incremento dei costi, vi sono certamente investimenti e strategie, ma sempre sotto forma di simulazioni: basti pensare che, se si dovrà operare con una rete federata (non sappiamo esattamente quale, anche se esiste all'interno della struttura una commissione che si occupa esclusivamente di questo problema), ne deriveranno costi che oggi sono difficili da prevedere.

In conclusione, l'invito che rivolgo alla Commissione è quello di effettuare non solo il controllo necessario, che noi stessi richiediamo, su quanto si sta facendo, ma anche di assicurarci la massima collaborazione in vista di quello che sarà il destino dell'azienda.

PRESIDENTE. Ovviamente non le sfuggerà che alcuni problemi attengono all'ambito legislativo più che ai poteri della nostra Commissione.

A questo punto, do la parola al consigliere Scudiero, che ha chiesto di intervenire.

STELIO DE CAROLIS. L'audizione non è finita: finora siamo soltanto, per così dire, ad un allegro aperitivo.

PRESIDENTE. Mi dispiace, senatore De Carolis, che lei dica questo, perché è stato l'ufficio di presidenza a definire il calendario dell'audizione odierna; non si tratta certamente di un aperitivo e ritengo doveroso ascoltare anche i consiglieri di amministrazione che chiedono di intervenire, in quanto dobbiamo valutare anche le loro volontà e decidere se siano rispondenti alle norme. Questo non mi sembra uno scandalo.

MICHELE SCUDIERO, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Mi riconosco nelle dichiarazioni e nelle precisazioni rese dal presidente, dagli altri consiglieri

di amministrazione e dal direttore generale della RAI.

Peraltro, ho chiesto di prendere la parola – desidero precisarlo – come atto di riguardo nei confronti della Commissione, affinché il mio silenzio non significasse, se non una dissociazione, una minore attenzione verso le questioni affrontate.

Ho chiesto quindi di intervenire per sottolineare innanzitutto l'importanza che attribuisco a questa sede di incontro, nella convinzione che il Parlamento rappresenti il punto più alto dell'esercizio della sovranità popolare. Credo pertanto che da questa Commissione il consiglio di amministrazione e l'azienda si aspettino soprattutto indirizzi. Anche se quest'organismo parlamentare viene più volte citato come Commissione di vigilanza, credo tuttavia (senza con questo affermare che la RAI debba sottrarsi alle verifiche e ai controlli) che, proprio nell'ambito della collaborazione e del rispetto dovuti nei confronti della sede parlamentare, questa sia innanzitutto la Commissione di indirizzo.

Quanto ai suoi poteri, la Commissione non può naturalmente inventare il proprio ruolo, in quanto vi sono leggi che ne fissano i compiti, anche se le formulazioni legislative vanno certamente interpretate nel quadro dell'esperienza concreta.

Comunque, l'interrogativo che è stato posto ci serve per introdurre la seconda notazione, che si collega a quanto affermava la collega Mursia in un discorso *de iure condendo*: mi riferisco al fatto che sulla RAI, anche per le ragioni che sono state illustrate dal presidente Siciliano, si è accumulata una stratificazione di autorità, competenze e poteri che riesce difficile dipanare; alcuni di questi problemi si profilano all'orizzonte: basti pensare al ruolo dell'*authority*, che dovrà essere definito; ma già adesso il ruolo del Garante è tutto

da decifrare. Per non dire delle necessità di calibratura che già esistono all'interno dell'azienda, dove i ruoli del consiglio, del direttore generale e anche dei sindaci pongono non pochi problemi di interpretazione.

Penso che sia oggi una necessità fondamentale anche quella di tentare, se possibile, di snellire – mi permetto di consegnare questa riflessione alla presidenza della Commissione – il quadro istituzionale. Per non parlare delle gravi difficoltà che si presentano all'orizzonte per una riscrittura della legge di sistema (il cui disegno finora non ci è parso del tutto definito e percepibile), che è all'attenzione del consiglio, ma naturalmente come sede tecnica, essendo invece primariamente questa Commissione la sede politica.

Desideravo qui esprimere questo bisogno di deferenza nei confronti della Commissione, nonché quello di un segno alto di collaborazione, tenendo anche conto – mi si consenta di dirlo – che il compito al quale i Presidenti dei due rami del Parlamento ci hanno chiamati non è agevole.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente, il direttore generale ed i consiglieri di amministrazione della RAI per la disponibilità dimostrata.

Comunico ai colleghi che l'ufficio di presidenza è convocato alle 14,30.

La seduta termina alle 14,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 25 settembre 1996.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO